

Rete dei Comitati per la difesa del Territorio

CONVEGNO NAZIONALE

“DALLA PARTE DEL TERRITORIO”

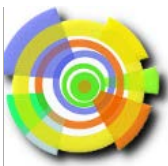
*- contraddizioni,
errori,
vertenze e proposte
per il caso toscano -*

*24 Marzo 2012 - Sala Fondazione Niels STENSEN
FIRENZE - Viale Don Minzoni 25/G/I*

PROGRAMMA

E

SINTESI DELLE RELAZIONI



Seduta antimeridiana: ore 9 – 13,30. Presiede e coordina Alberto Asor Rosa

1. Il punto di vista della Rete

Ore 9 – 9,30: **Alberto Asor Rosa**, *I compiti politici attuali del movimento ambientalista*

Ore 9,30 – 10: **Claudio Greppi**, *Dalla vertenza al progetto. Compiti e potenzialità del lavoro sul territorio.*

2. Costituzionalità e legislazione dell'ambito territoriale.

Ore 10 – 10,30: **Salvatore Settis**, *Profilo costituzionale della tutela dell'ambiente e del paesaggio.*

Ore 10,30 – 11: **Paolo Baldeschi**, *Il nuovo piano paesaggistico, una tessera per un diverso governo del territorio toscano.*

3. Le possibili risposte ambientali e politiche

Ore 11 – 11,30: **Guido Viale**, *Conversione ecologica e territorializzazione dell'economia.*

Ore 11,30 – 12: **Ornella De Zordo**, *Democrazia da ritrovare: dalla speculazione sul territorio alla gestione partecipata dei beni comuni.*

Ore 12 – 13,30: **Interventi dei Comitati e Dibattito**

Ore 13,30 – 14,30 **Pausa pranzo**

Seduta pomeridiana, ore 14,30 – 18,30. Presiede e coordina Vezio De Lucia

4. Le criticità e le nostre risposte.

Ore 14,30 – 15: **Alberto Magnaghi**, *Il patrimonio territoriale per il futuro della Toscana: campi, officine, riviere, foreste, città.*

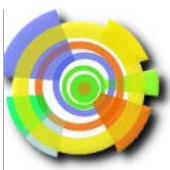
Ore 15 – 15,30: **Piero Bevilacqua**, *L'Appennino toscano fra abbandoni e nuove vocazioni.*

Ore 15,30 – 16: **Maria Rosa Vittadini**, *Grandi opere: il tempo delle scelte.*

Ore 16 – 16,30: **Mauro Chessa**, *Risorse e fragilità del territorio: dalla geotermia al dissesto idrogeologico.*

Ore 16,30 – 18: **Dibattito**

Ore 18 – 18,30: **Alberto Asor Rosa**, *Conclusioni.*



Alberto Asor Rosa

I COMPITI POLITICI ATTUALI DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA

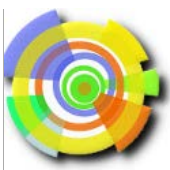
Il Convegno indetto dalla Rete per il 24 marzo a Firenze, Dalla parte del territorio, è basato, sulle sue molte articolazioni e proposte, sull'idea che sia venuto il momento per il movimento ambientalista italiano di rilanciare la propria azione, affiancando alla critica e alla denuncia un pacchetto ingente e documentato di proposte e di nuovi modelli di sviluppo.

Ciò accade nel momento, storico e politico, in cui, mentre da una parte le questioni del territorio e dell'ambiente diventano sempre più centrali in qualsiasi prospettiva di illuminato e civile progresso, da parte delle istituzioni e dei governi viene rilanciata stolidamente la prospettiva dello sfruttamento a tutti i costi di tutti beni possibili offerti dal pianeta, in vista di un solo obiettivo possibile, che sarebbe ancora una volta quello del massimo profitto.

In questa situazione le istituzioni, anche quelle locali, oltre che quelle nazionali, sono chiamate a dare risposte in positivo alla spinta che viene dai Comitati e dai gruppi intellettuali che, sempre più numerosi, li affiancano e li sostengono.

Quest'ultimo è l'altro grande tema su cui il Convegno, con una serie di relazioni, intende soffermarsi. Solo un'estensione sistematica della democrazia partecipativa può spingere in avanti l'intero processo.

La Rete è nata esattamente per promuovere questo processo, e considera lo svolgimento del Convegno un'occasione preziosa per rilanciare rafforzare ulteriormente tale prospettiva.



Claudio Greppi

DALLE VERTENZE AL PROGETTO. COMPITI E POTENZIALITÀ DEL LAVORO SUL TERRITORIO.

In primo luogo si osserverà che in Toscana non esistono spazi “vuoti” a disposizione per operazioni di investimento finanziario, per quanto mascherate da esigenze di sviluppo.

Qualche dato sul consumo di suolo negli ultimi decenni mostra che questa considerazione vale sia per le aree più fortemente urbanizzate del bacino dell’Arno che per l’ampia distesa di spazi rurali a debole intensità abitativa della Toscana interna e meridionale, dell’Appennino: dove proprio per questa caratteristica certe offese al territorio si notano anche di più. La qualità del paesaggio, inteso come patrimonio collettivo, sta in relazione inversa con l’intensità delle trasformazioni recenti. Le uniche possibilità di trasformazione, di conseguenza, riguardano il riuso del patrimonio esistente, il recupero delle risorse – come quelle montane – trascurate dall’attuale modello di sviluppo: secondo un progetto che prima di tutto si dovrà fondare sulla conoscenza profonda del patrimonio territoriale. Ma è proprio questa conoscenza che in genere viene a mancare nelle scelte contro le quali, in questi ultimi anni, si sono battuti e si battono sempre più numerosi comitati di cittadini. Non stupisce infatti che in una recente ricerca (Nimby Forum) la Toscana stia ai primissimi posti fra le regioni dove i “progetti” sono bloccati per anni e talvolta non arrivano ad essere realizzati. Colpa dei comitati o colpa dei progetti stessi?

E allora spendiamo qualche parola per difendere la tanto esecrata “sindrome Nimby”: ebbene sì, non vogliamo che il nostro territorio sia oggetto di offese. Viviamo forse in quello che in inglese suona come un “cortile” (backyard)? Stare dalla parte del territorio significa difendere un interesse privato? Sembra piuttosto che sia l’interesse collettivo ad essere minacciato da progetti che rappresentano solo interessi privati “calati” sul territorio. Grandi progetti, piccoli progetti: la logica è la stessa.

Dunque in Toscana molti progetti vengono contestati: il Forum citato segnala l’opposizione a impianti di trattamento di rifiuti o di fonti energetiche. Ma sappiamo bene che la contestazione si allarga a temi più specificamente urbanistici e paesaggistici, e su questo è nata la Rete. E’ possibile fare un bilancio delle vertenze di questi ultimi anni per segnalare i motivi comuni, le risposte, le sconfitte: e rilanciare il ruolo dei comitati e delle varie forme di aggregazione sociale che hanno come obiettivo l’affermazione della cultura del territorio.



Paolo Baldeschi

IL NUOVO PIANO PAESAGGISTICO. UNA TESSERA PER UN DIVERSO GOVERNO DEL TERRITORIO TOSCANO

Il Piano paesaggistico della Regione Toscana, adottato nel 2009, deve essere completato e profondamente rielaborato nell'impostazione concettuale, nelle modalità di formulazione della disciplina e nella strumentazione tecnica. Il lavoro è iniziato a gennaio del 2012 e dovrà essere completato in quest'anno.

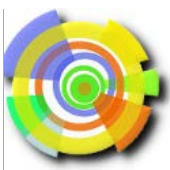
I principi:

- I) lo statuto del Piano deve contenere le invarianti strutturali e le loro regole di riproduzione e non elementi strategici o contingenti che non hanno un valore statutario;
- II) il quadro conoscitivo deve essere supportato da una cartografia (totalmente assente nel piano adottato) opportunamente progettata;
- III) la disciplina deve essere composta da relativamente poche norme espresse e comunicate con semplicità;
- IV) il piano in molti casi accompagnerà la normativa scritta con disegni, carte, foto che la rendano immediatamente comprensibile e comunicabile (si tratta delle cosiddette 'norme figurate');
- V) il Piano paesaggistico dovrà fornire ai Comuni una buona parte del quadro conoscitivo necessario per l'adeguamento dei loro strumenti urbanistici;
- VI) gli osservatori di paesaggio devono assicurare il monitoraggio nel tempo del Piano, la sua processualità e una fondamentale interattività.

I principali problemi consistono:

- I) nella difficoltà, dati i tempi estremamente ristretti, di comunicazione con gli enti locali, comitati e cittadini (sono programmate riunioni organizzative e consultazioni di 'area');
- II) nella ipersettorializzazione dei vari assessorati che, invece, dovrebbero tutti collaborare alla formulazione del piano;
- III) nella divergenza dei piani di settore, in particolare del piano di sviluppo rurale, rispetto alla filosofia e alle finalità del Piano paesaggistico.

Rimane il fatto che il piano è sostanzialmente impotente (nonostante che sulla carta prevalga su ogni altro tipo di pianificazione - sia territoriale che settoriale) senza una incisiva revisione della legge di governo del territorio.



Guido Viale

CONVERSIONE ECOLOGICA E TERRITORIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

Oggi un ragionamento sulle “vie di uscita” dalla crisi sviluppato in un quadro nazionale (come quello al cui interno hanno funzionato per alcuni decenni le politiche keynesiane), o anche continentale, ma privo di riferimenti ai vincoli e alle opportunità indotti dalla crisi ambientale, non è più plausibile. Non ha più molto senso ragionare su meri aggregati economici espressi in termini monetari, senza tener conto che nessuna politica economica è più praticabile senza una contestuale politica industriale che orienti e condizioni l'oggetto delle produzioni e le modalità (individuali o condivise) del consumo di molti beni e servizi. Questo è un limite inemendabile delle analisi e delle proposte correnti di stampo keynesiano. Una politica industriale che faccia riferimento alla crisi ambientale, cioè orientata a produzioni e consumi sostenibili – la “conversione ecologica” – non è concepibile se non in un contesto di progressiva riterritorializzazione: con un ridimensionamento e una rilocalizzazione delle produzioni in prossimità (relativa) dei mercati di smercio; o in un rapporto diretto – o comunque meno esposto alle alee di un interscambio non programmato – tra produzione e consumo. Le caratteristiche di questa transizione sono date dal passaggio, ovunque tecnicamente possibile, dal gigantismo delle strutture proprie dell'economia fondata sui combustibili fossili alle dimensioni ridotte, alla diffusione, alla differenziazione e all'interconnessione degli impianti, delle imprese e degli agglomerati urbani rese possibili dal ricorso alle fonti rinnovabili, all'efficienza energetica, a un'agricoltura e a una gestione delle risorse (e dei rifiuti), dei suoli, del territorio e della mobilità condivise e sostenibili.

Questo indirizzo, che non è protezionismo né abolizione della concorrenza, ma un ridimensionamento della corsa a una competitività assoluta certamente sì, rimette al centro delle politiche economiche e industriali il governo del territorio. Ed è anche l'unica alternativa plausibile al progressivo deterioramento dell'occupazione, dei redditi e delle condizioni di vita delle classi lavoratrici dell'occidente industrializzato, ormai trascinate in una corsa al ribasso per allinearle a quelle dei paesi emergenti.



Ornella De Zordo

DEMOCRAZIA DA RITROVARE: DALLA SPECULAZIONE ALLA GESTIONE PARTECIPATA DEI BENI COMUNI

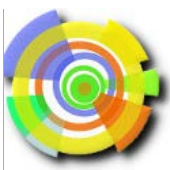
Sono numerosissime le vertenze aperte in Toscana negli ultimi anni da comitati, associazioni, società civile in difesa del territorio. Alcune di queste sono nate da specifici casi di sfruttamento di risorse, a partire da cementificazioni e consumo di suolo; altre sono collegate a fenomeni più ampi riguardanti la distribuzione del servizio idrico, la gestione dei rifiuti, le grandi infrastrutture trasportistiche, i piani energetici. Che si trattasse di sottrarre alla speculazione coste, zone collinari, pianure o montagne, centri storici di rilievo internazionale o borghi minori, è evidente che un analogo obiettivo ha sotteso le diverse battaglie fin qui condotte: difendere la qualità dell'ambiente dagli interessi di pochi e da un presunto sviluppo non più sostenibile.

Oggi è essenziale che queste diverse battaglie riconoscano ancor più chiaramente di far parte di un'unica grande proposta culturale e economica, quel movimento in difesa dei Beni Comuni che sta emergendo in altre parti d'Italia e oltre, e che propone una risposta nuova per uscire dalla crisi di sistema in cui versa il mondo occidentale e dalla quale nessuna ricetta legata al vecchio modello può salvarlo. Punto di partenza è appunto l'idea che il territorio è un Bene Comune prezioso e socialmente condivisibile, e non va dato in pasto a privatizzazioni in un libero mercato basato sull'intreccio tra speculazione finanziaria e immobiliare.

In particolare anche la Toscana dovrà abbandonare quella modalità fallimentare ma persistente che consiste nella concentrazione di investimenti per grandi opere che attraggono enormi finanziamenti quasi sempre pubblici (leggi debito pubblico) e che riguardano i settori dei trasporti, dell'energia, dell'acqua, dei rifiuti, dell'urbanistica stessa, spesso con megaprogetti mai finiti o magari neanche cominciati che risucchiano risorse economiche (vogliamo parlare della bretella fantasma Lastra a Signa-Prato costata alla R.T. 29 milioni di euro?). Inceneritori, tunnel tav, megaparchi eolici e fotovoltaici, megapoli turistici e commerciali e conseguente consumo di suolo fanno parte di una stagione che ha già devastato il territorio toscano. Occorre voltare decisamente pagina rispetto a una politica, e a un ceto politico, che troppo spesso ha voluto trasformare il governo in affari, occorre porre finalmente al centro la questione morale e i conflitti d'interessi.

Il futuro sta in un altro modello culturale che ha come priorità la riconquista a favore della collettività delle risorse e degli spazi pubblici, sia quelli materiali che quelli democratici. Perché la difesa dei Beni Comuni e una reale partecipazione democratica della cittadinanza sono strettamente collegate.

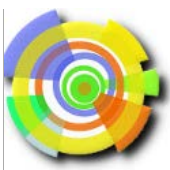
Come risponde la Regione Toscana a questo nuovo orizzonte di elaborazioni e pratiche politiche?



Alberto Magnaghi**IL PATRIMONIO TERRITORIALE PER IL FUTURO DELLA TOSCANA: CAMPI, OFFICINE, RIVIERE, FORESTE, CITTÀ**

Recenti interviste a abitanti di città toscane, preparatorie a processi partecipativi, condotte con campioni estesi e significativi di popolazione, hanno evidenziato negli ultimi anni un profondo cambiamento culturale diffuso: basta con l'espansione edilizia, recupero e riqualificazione delle aree urbane, qualità degli insediamenti con priorità agli spazi pubblici, autonomia dei centri minori dai capoluoghi (rifiuto della periferia), fruibilità e percorribilità dolce degli spazi aperti e urbani, agricoltura di qualità e tutela del paesaggio al primo posto e così via. Queste tendenze confermano a livello sociale diffuso la cultura della difesa, della cura e della valorizzazione del patrimonio territoriale già espressa dalle molte vertenze dei comitati; cultura che allude a diversi modelli socioeconomici per il futuro della Toscana.

Una riorganizzazione dell'agricoltura in funzione della produzione di beni e servizi pubblici e di cibo sano per nutrire le città (parchi agricoli multifunzionali, agricoltura periurbana, ripopolamento produttivo della montagna); lo sviluppo di distretti multisettoriali integrati legati alla valorizzazione delle risorse patrimoniali locali, in primis per la produzione energetica da mix rinnovabili ("dai campi alle officine"); la riqualificazione produttiva, fruitiva e turistica dei sistemi fluviali, degli entroterra costieri e vallivi, con reti di mobilità dolce, recupero delle ferrovie minori e dismesse e la navigabilità leggera; la valorizzazione dei sistemi urbani policentrici e delle peculiarità patrimoniali delle loro bioregioni (storico-artistiche, culturali ambientali, energetiche, artigiane, urbane, paesaggistiche); sono alcuni degli assi di messa in valore durevole dei patrimoni territoriali locali per la conversione ecologico-territorialista della Toscana



Piero Bevilacqua

L'APPENNINO TOSCANO TRA ABBANDONO E NUOVE VOCAZIONI

Come tutta la dorsale montuosa che attraversa la Penisola, l' Appennino toscano ha conosciuto fenomeni di declino demografico e di abbandono che hanno fortemente alterato le sue economie, il suo paesaggio, la sua biodiversità. Per tutto il '900 il bosco è avanzato, conquistando coltivi e antichi pascoli, ma invadendo anche castagneti e altre latifoglie.

Una rinaturalizzazione spontanea , in cui hanno grande parte la macchia e le conifere, che aggiungerà circa 60 mila Ha di nuova copertura forestale alla regione. La demografia ha continuato a declinare tra gli anni '60 e il 2000 anche se non in maniera accentuata, mentre è proseguito il fenomeno di invecchiamento della popolazione.

Tuttavia, la montagna toscana non solo conosce aree di ripresa demografica (Mugello, Casentino), ma anche presidi importanti da cui possono prendere avvio fenomeni economici e sociali capaci di invertire la tendenza al declino e all' abbandono. Possono svolgere una tale funzione il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, il parco del paesaggio rurale appenninico nel comune di Firenzuola, Vallombrosa, già sede del R. Istituto Superiore Forestale, oggi integrato nell'Università di Firenze, ecc.

Ma è la ricca tradizione comunale e di autonomia locale che può costituire la leva per intraprendere una nuova progettualità economica capace di raccordare più vitalmente e armoniosamente la montagna al restante territorio.



Maria Rosa Vittadini

GRANDI OPERE: IL TEMPO DELLE SCELTE

A livello europeo si lanciano campagne come Città Sostenibili, Smart Cities, Covenant of Majors. Si introducono nuovi strumenti partecipati di costruzione delle decisioni, come la Valutazione ambientale dei Piani e dei Programmi. Si innova profondamente su temi essenziali, ad esempio attraverso la Convenzione europea del paesaggio. Tutti strumenti fortemente orientati verso nuovi modelli di decisione partecipata e assunzione di responsabilità dal basso nei confronti del governo del territorio, intesi come requisito essenziale per la sostenibilità. Tutt'altro percorso per le decisioni in materia di grandi opere, in particolare quelle inserite nel Trans European Network. Decisioni contrattate senza alcuna partecipazione, che riverberano sul territorio nazionale la famigerata (e falsa) premessa: "l'Europa ce lo chiede".

Il Libro bianco europeo, nel 2001, pareva introdurre una minore enfasi sulle grandi opere, lente conflittuali e costose a favore di strategie organizzative, di integrazione, di pieno utilizzo dell'esistente. Oggi occorre registrare importanti ripensamenti, non sempre coerenti, ma comunque tesi a ridurre il numero e a ridefinire il significato "strategico" delle grandi infrastrutture..

La situazione italiana ha registrato pochissimo le dinamiche europee ed è rimasta ostinatamente inchiodata allo slogan del ritardo infrastrutturale, che ha costituito il potente giustificativo "emozionale" per qualunque grande opera. Ma se si confronta la nostra situazione con quella dei paesi europei di pari dimensione è facile constatare che il ritardo non riguarda affatto le lunghe distanze e le alte velocità, a cui le grandi opere oggi contestate sono dedicate, riguarda invece le città, le aree metropolitane, l'eccessiva dipendenza dall'automobile. Il caso dell'Autostrada Tirrenica ne è un buon esempio: laddove sarebbe stato sufficiente un investimento di adeguamento dell'Aurelia, consistente ma incomparabilmente minore di quello dell'attuale progetto SAT, la struttura dei soggetti di offerta e il modello decisionale hanno forzato verso la scelta autostradale con evidenti problemi di assetto territoriale e di necessità di pedaggiamento per far tornare i conti della concessionaria. Rispetto al pessimo progetto iniziale, grazie alla mobilitazione nazionale e locale, alcune modifiche sono state ottenute, ma la vicenda è tutt'altro che conclusa..

Oggi, secondo notizie di stampa, il Governo sta mettendo mano ad una riforma del processo decisionale intesa a facilitare la realizzazione delle grandi opere. C'è da temere che la riforma rispecchi solo l'evidente insofferenza verso tutte le opposizioni, le critiche, i movimenti. Ma è anche l'occasione per proporre formule capaci di raccordare, a partire dalla partecipazione consapevole delle collettività locali, interessi locali e interessi nazionali e soprattutto di dar spazio alle visioni diverse di futuro di cui il livello locale è straordinario incubatore.



Mauro Chessa

RISORSE E FRAGILITÀ DEL TERRITORIO: DALLA GEOTERMIA AL DISSESTO IDROGEOLOGICO.

La Toscana è ricca di risorse, la più diffusa è il paesaggio, una risorsa che il quadro normativo disconosce nei fatti, misurando il territorio attraverso il valore edilizio e spingendo i comuni a sostentarsi con questo valore. Così si cementificano colline, coste, alvei, producendo guadagni privati, effimeri sollievi per le casse pubbliche ma imponenti e duraturi costi sociali.

Con la geotermia o le pietre ornamentali e da costruzione si fa cassa al minor prezzo di produzione, con costi ambientali enormi e depauperando risorse limitate.

Si abbandonano monti e colline, favorendo il dissesto idrogeologico.

Il comune denominatore è l'approccio industriale al territorio, di tipo post-fordista: si massimizza il profitto e si separa la produzione dal contesto ambientale, umano e materiale. Nei processi industriali ordinari questo porta lo sfruttamento del lavoro e la disattenzione per la salute dei lavoratori e dei cittadini; nella gestione industriale del territorio porta la depauperazione delle risorse (dove sono presenti), l'inquinamento, il degrado e l'impoverimento materiale e culturale; i plessi dove non sono presenti risorse appetibili soffrono l'abbandono, anche se questo produce dissesto idrogeologico, conurbazione sregolata, perdita di risorse culturali ed esperienziali.

È la stessa logica che supporta l'incenerimento e non il riciclo, la commercializzazione dell'acqua, le politiche energivore, le grandi opere prive di convincenti bilanci ambientali (e persino economici), mentre deperiscono le più utilizzate infrastrutture minori: la bussola è l'utile economico immediato, o anche solo l'incremento del PIL prodotto dalla cantierizzazione, spesso si palesano torbidi interessi. Mai si individua chiaramente l'utilità sociale e ancor meno la responsabilità del consegnare di generazione in generazione.

La Toscana, per la propria struttura economica e territoriale, può più facilmente di altre regioni ricucire le questioni ecologica, economica e sociale con un modello basato su bilanci a lungo termine, che non brucino le disponibilità delle generazioni a venire, ma che valorizzino le risorse attraverso la managerialità diffusa, legata al territorio, che è un patrimonio storico e culturale di questa regione. In questo processo è centrale il ruolo delle risorse naturali.